

Miliani, dinastia di cartai

Incontro e mostra nel segno della carta

di **DANILO CICCOLESSI**

L'Istituto di Storia della Carta Gianfranco Fedrigoni (Istocarta) insieme all'Accademia dei Musici di Fabriano, lo scorso venerdì 16 giugno, hanno promosso la conferenza "I protagonisti della carta di Fabriano. Il principio e termine di una dinastia di cartai: Pietro e Giovanni Battista Miliani", presso la raffinata sala teatro dell'Accademia dei musici.

In occasione della storica ristampa di due libri legati alle due importanti figure fabrianesi, "Pietro Miliani fabbricante di carta" di Gasparinetti e "La musica" di Giovanni Battista Miliani, la cittadinanza, a duecento anni dalla morte di Pietro e ad ottanta da quella di Giovanni Battista, ha avuto l'occasione di riscoprire questi due grandi tecnici, scienziati ed imprenditori.

Ha presentato l'evento il presidente di Istocarta e del gruppo Fedrigoni, Alessandro Fedrigoni, che ha introdotto gli interventi dei relatori Caterina Silva della fondazione museo bodoniano di Parma, Claudio Veneri dell'Accademia dei musici di Fabriano, Marianna Astore e Francesco Chiapparino entrambi dell'Università politecnica delle Marche. Fedrigoni ha inoltre annunciato che dallo scorso sabato 17 giugno, fino a venerdì 30 giugno, è aperta al pubblico la mostra fotografica organizzata dall'Istocarta "Fotoricordo della fabbrica bella", presso la sede delle cartiere in via Pietro Miliani. Caterina Silva ha mostrato come attraverso il libro dello storico della carta Gasparinetti, vissuto all'epoca

di Giovanni Battista Miliani, emerge l'importanza del rapporto tra Pietro Miliani e il famoso tipografo Giambattista Bodoni, operante a Parma negli stessi anni. Basandosi anche sull'epistolario di Pietro, in particolare sulla corrispondenza con Bodoni tra il 1795 e il 1807, la Silva nota delle importanti analogie tra i due uomini: entrambi introdussero grandi innovazioni nei loro rispettivi settori, Miliani un nuovo macchinario di macerazione degli stracci, Bodoni un torchio da stampa modificato; entrambi sentivano la forte necessità di specializzarsi; entrambi cercavano continuamente di ampliare le loro conoscenze personali ed erano amanti delle arti, in particolare delle incisioni.

La collaborazione tra i due ebbe inizio nel 1795, quando a causa del generale decadimento della qualità della carta dell'epoca, Bodoni smise di rivolgersi ai mastri cartai parmigiani e si rivolse a Miliani. Quest'ultimo cominciò a spedire carichi di carta al suo corrispondente, rischiando spesso di rovinare il prodotto a causa del lungo viaggio e delle pessime condizioni dei trasporti di quei tempi. Questo è un segnale di quanto la carta migliorata da Pietro Miliani sia stata superiore rispetto alle altre reperibili allora. Bodoni era un cliente molto esigente e questo non poteva far altro che giovare a Pietro poiché il tipografo spediva lettere molto dettagliate sulla qualità della carta mandatagli e forniva precise indicazioni su come si potesse sviluppare una carta di qualità sempre migliore. Dall'epistolario emerge dunque un tratto fondamentale di questi due

innovatori: il loro lavoro non era un semplice mezzo di sostentamento, ma una vera e propria vocazione di vita. Claudio Veneri ci ha accompagnato in un viaggio musicale tra parole e brani al pianoforte di Beethoven, Chopin e Debussy, per illustrare il saggio scientifico di Giovanni Battista Miliani sulla musica. Egli infatti fu molto appassionato di quest'arte, tanto da volerla studiare nel suo scritto, senza cadere in sofismi e in linguaggi tecnici tipici di molti trattati di questo genere.

La tesi fondamentale di Miliani è che la musica non è soltanto proporzioni e note, ma anche ciò che chiama "affetto", sentimento: essa non riguarda semplicemente la nostra capacità di ascoltare suoni, ma anche quella soggettiva di provare emozioni. La carta in questo contesto assume una particolare importanza, poiché, in un mondo al quale erano ancora sconosciute le tecniche di incisione su disco, le partiture scritte su fogli e in libri erano l'unico modo di rendere riproducibile la musica a distanza di secoli. In seguito, Marianna Astore e Francesco Chiapparino si sono concentrati rispettivamente sulle figure di Pietro e Giovanni Battista per illuminare la forza innovativa che entrambi hanno saputo conferire alla loro impresa. Per quanto riguarda Pietro Miliani, la Astore sottolinea come nel saggio di Gasparinetti venga alla luce soltanto l'aspetto dell'uomo-tecnico e inventore al quale va integrato anche uno studio relativo alla storia dell'economia per comprendere anche l'uomo-imprenditore. Egli infatti non solo intuì che, in un momento di declino dell'industria cartaria, do-



Un momento della conferenza di venerdì 16 giugno

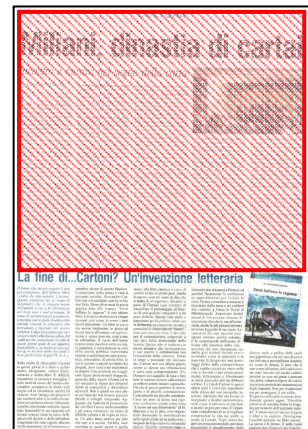
veva specializzarsi, concentrando la produzione soprattutto sulla carta da disegno, scrittura e incisione, ma anche fu promotore di alcune strategie di marketing ante litteram, inviando, ad esempio, ad alcuni clienti dei prodotti alimentari tipici del nostro territorio assieme al carico di carta. Inoltre fu in grado di espandere anche la sua cartiera come fabbrica, acquisendo diverse fabbriche cartarie fabrianesi che operavano a quel tempo come le cartiere Serafini e le cartiere Mariotti. In soli quindici anni, Pietro, da una piccola cartiera tra le tante che all'epoca operavano nel fabrianese, riesce a conquistare metà del mercato cartario locale. Segno evidente questo dell'abilità del Pietro imprenditore oltre che del certamente brillante tecnico che aveva sottolineato Gasparinetti.

Infine, Chiapparino ha approfondito la figura di Giovanni Battista Miliani come colui che diede la spinta decisiva alle cartiere Miliani verso la grande industria cartaria che conosciamo oggi. Anche egli come Pietro dovette affrontare grandi difficoltà, stavolta dovute all'arretratezza in cui versava l'industria centro Italia rispetto al nord del Paese tra la

fine dell'ottocento e l'inizio del novecento. Le cartiere del centro e del sud infatti, non reggevano il confronto con le macchine potenti di quelle del settentrione.

Giovanni Battista, seguendo le orme di Pietro, decise allora di rinnovare la sua impresa, rendendola industriale attraverso alcune brillanti mosse imprenditoriali. Innanzi tutto passò dall'utilizzo della macerazione degli stracci alla cellulosa come materia prima, facilmente reperibile e meno costosa.

Inoltre specializzò ulteriormente la produzione, mettendo a profitto la tradizione della filigrana, tanto che la Banca d'Italia si iniziò a rivolgere alle cartiere fabrianesi. Inoltre, cedendo metà dell'azienda alla banca commerciale italiana, lasciò che questa finanziasse e si preoccupasse del bilancio mentre lui poteva continuare a svolgere la sua attività da imprenditore, acquistando macchinari e modernizzando la sua fabbrica. Infine, acquisì le restanti cartiere rimaste su territorio, completando il lavoro di Pietro e contribuendo a trasformare Fabriano in quel polo industriale centrale che resterà per tutto il Novecento.



La fine di... Cartoni? Un'invenzione letteraria